

VELOCITÀ FANGO GLORIA

LA MIA VITA PER

IL MOTOCROSS

ANTONIO

CAIROLI



L'EDIZIONE
AGGIORNATA
CHE CELEBRA
LA CARRIERA
DI UN GRANDE
CAMPIONE

BUR varia
Rizzoli

Antonio Cairoli

Velocità
fango gloria

La mia vita per il motocross

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Insero fotografico: le foto delle pagg. 1 e 2 sono dell'archivio famiglia Cairoli;
la foto in alto di pag. 5 è courtesy Enzo Tempestini; la foto di pag. 5 in basso
è courtesy Ray Archer; la foto di pag. 16 in alto è courtesy Gigi Soldano;
la foto di pag. 16 in basso è di Philip Platzer (courtesy Red Bull);
tutte le altre foto sono di Stefano Taglioni.

ISBN 978-88-17-14837-5

Prima edizione Rizzoli: 2018
Prima edizione BUR Varia: marzo 2021

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Velocità Fango Gloria

Introduzione

Olanda, 16 settembre 2018

Sento i tacchetti vibrare sull'asfalto e mi accorgo che il percorso dalla pista alla tenda del camion è cambiato. Siamo ad Assen, la cattedrale della velocità: è qui che lo scorso anno sono diventato campione del mondo per la nona volta. Le nuvole passano veloci sopra questa terra piatta, dove il vento soffia indisturbato in qualsiasi stagione. Non a caso questa è la patria dei mulini, o almeno lo era un tempo, mentre oggi è quella dell'energia eolica.

Entro sotto la tenda e appoggio la moto sul cavalletto contrassegnato col mio nome e il mio numero, Michele si occuperà di lavarla e prepararla per la seconda manche: la giornata è ancora lunga. Il casco l'ho sfilato dopo essere andato ad abbracciare Jeffrey che ha appena vinto il titolo e ora posso sedermi all'interno del gavone dove i ragazzi ripongono le moto la sera. Slaccio gli stivali, sfilo

la maglia e apro la pettorina: lo faccio sempre qui, perché questo è il posto dove vengo alla fine di ogni manche. Tra il mio arrivo e quello di Jill e degli altri passano di solito un paio di minuti, una parentesi tutta mia, durante la quale mi godo il silenzio dopo aver ascoltato per oltre trenta minuti il ruggito della mia moto.

E così è andata, questa volta non ce l'ho fatta. E pensare che un anno fa, su questa stessa pista, eravamo esattamente nella posizione opposta, io vincevo mentre lui veniva a complimentarsi con me. Questa volta invece è toccato a me l'onore delle armi: ho tagliato il traguardo poco dopo di lui e sono andato a rendergli il dovuto omaggio.

La folla sulle tribune di Assen era in festa e con la sua voce fastidiosa il commentatore annunciava gridando che Jeffrey Herlings aveva appena vinto il suo primo titolo in MXGP: è il primo olandese a farcela nella classe regina. Che poi io, l'olandese, lo capisco alla perfezione.

A differenza di quello che qualcuno ha immaginato o scritto in questi giorni, sbagliandosi di brutto peraltro, il risultato finale della stagione non mi fa nessun effetto. Oggi non sento nulla, la seconda posizione non mi fa male: oggi riconosco nel mio avversario l'immagine di me vincente. Certo, in questa stagione ho commesso alcuni errori, ho fatto qualche caduta di troppo, in Indonesia mi sono infortunato alla mano, in Svizzera al ginocchio e cadendo malamente in Turchia ho di fatto rinunciato, per quest'anno, al sogno del decimo titolo.

Ma non ero mai andato così forte prima d'ora: è stata una battaglia feroce, lunga sei mesi e diciannove Gran Premi. Quest'anno Herlings e io ci siamo spinti oltre, abbiamo esplorato territori nuovi, abbattuto record e varcato confini di terre mai esplorate. Come noi, nessuno mai.

Alla fine lui è stato più bravo, più veloce e più costante: senza sbagliare praticamente nulla ha vinto, in un anno, più di chiunque altro prima. Ha meritato il titolo, punto. Non ci sono scuse da accampare o storie da inventare, non fa per me, non l'ho mai fatto e non lo farò mai. Io ho sempre dato il massimo, andando oltre il dolore e oltre i nove anni che ci separano all'anagrafe.

Disce pati si vincere voles recita uno dei tatuaggi impressi sulla mia pelle, impara a soffrire se vuoi vincere, e io so fare bene entrambe le cose: soffrire e vincere, vincere e soffrire. Tutta la mia vita è fatta di vittorie e sofferenze. Ma non è finita qui; oh no, non è nel mio DNA rinunciare, ritirarmi dalla lotta e darla vinta. Questo è solo il secondo capitolo della nostra guerra: l'anno scorso ho vinto io, quest'anno lui. Primo e secondo, secondo e primo. È una sfida che mi entusiasma, che mi carica e mi motiva a dare il meglio. Io so che ci sono ancora dei margini per migliorare, so cosa fare e dove intervenire per crescere ancora. So di avere dalla mia parte più esperienza e la miglior squadra di sempre. Molti non ci credono, ma io so che a trentatré anni posso ancora trovare dentro di me qualcosa in più da dare e so che

in molti il meglio di me devono ancora vederlo. Sono più carico che mai e questa sconfitta non fa altro che darmi la spinta giusta per alzare ulteriormente il livello dello scontro. Ho voglia di ricominciare, anche subito, e di rimettermi in gioco ancora una volta, mostrando al mondo intero chi è Antonio Cairoli, nato a Patti, in provincia di Messina.

Velocità